

La Repubblica 7 Aprile 2017

Dall'ippodromo alle ville la città "chiusa per mafia"

Ci sono scorci di Palermo che nessuno può più vedere. Angoli dimenticati, panorami che non ti aspetti, ville in cui sembrano risuonare voci misteriose, giardini che sembrano usciti da un'altra epoca. Alcuni, sono addirittura scorci mai visti. Altri, un tempo erano scorci affollati: ora, è vietato entrare. Per il più infamante dei divieti: chiuso per mafia. Cancelli sbarrati, oppure muri di cemento armato protetti da pitbull, divieti di accesso o segnali minacciosi di pericolo crollo. Ma la vera ragione, che non è scritta in alcun cartello, è sempre quella. Chiuso per mafia. Un paradosso nella città simbolo dell'antimafia.

Il caso più eclatante è quello dell'ippodromo, bloccato per infiltrazioni mafiose da 27 giorni, così ha deciso la società che gestisce la struttura, l'Ires. Troppi sospetti sulle ultime gare. Ieri, il prefetto Antonella De Miro ha presieduto sul tema una riunione del comitato provinciale per l'ordine pubblico, a cui hanno partecipato il sindaco Orlando e il capo dipartimento del ministero delle Politiche Agricole Luca Bianchi. Il ministero ha avviato una serie di accertamenti per cercare di capire se ci sono le condizioni per una riapertura della struttura. La soluzione del caso non sembra vicina. Intanto, un pezzo di Favorita resta sbarrato, mentre un altro riapre alle passeggiate grazie all'impegno di un'associazione di cittadini. Scorci da riscoprire e scorci che rischiano di finire nell'oblio. Come quelli che si vedono dalla terrazza del Palazzetto dello sport di fondi Patti, chiuso ormai dal 2008. Scorci del mare di Mondello, scorci del quartiere Zona espansione nord che visto da qui non sembra neanche un ghetto. Ora, anche il Palazzetto dello sport è chiuso per mafia, la prefettura di Palermo ha scoperto che l'azienda a cui il Comune aveva assegnato i lavori di ristrutturazione avrebbe pesanti infiltrazioni. Palazzo delle Aquile non ha potuto fare altro che revocare l'appalto e richiudere pure questo pezzo di Palermo, già sbarrato da una notte di tempesta che spanò via la copertura. Accadeva nove anni fa. Il resto l'hanno cancellato i vandali.

Chiuso per mafia. Bisogna arrivare fin sotto le enormi gru dei Cantieri navali per entrare in un altro pezzo di città che nessuno ha mai visto. Cinquanta metri più avanti dell'ingresso di Fincantieri c'è una stradina. «Vicolo Pipitone» è scritto su una tabella. Sulla sinistra ci sono delle palazzine di tre piani. È un vicolo cieco, che termina su un muro che sembra essere stato rifatto da poco. È dietro quel muro uno scorcio di Palermo che nessuno ha mai visto. Una grande area verde che ha resistito alla speculazione edilizia, l'unico parco tra il mercato ortofrutticolo e il porticciolo dell'Acquasanta. Nei terribili anni Ottanta, furono i Galatolo, i fedelissimi di Riina in questa parte di città, ad innalzare il muro, ingoiando spazi che dovevano essere pubblici. E nessun residente, nessun rappresentante del Comune ebbe nulla da obiettare. Così, vicolo Pipitone, con tutto quello che stava attorno, di-

ventò una zona franca. Nei terribili anni Ottanta, da questo giardino partivano gli squadroni della morte di Riina. La mattina che dovevano uccidere il segretario del Pci Pio La Torre, don Vincenzo Galatolo servì il caffè tra gli alberi a Giuseppe Lucchese e a Salvatore Cuccuzza. La sera in cui sterminarono il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie e l'agente di scorta era pronto anche lo champagne in vicolo Pipitone. Ma Pino Greco scarpuzzedda era infuriato, Calogero Ganci aveva sparato per primo. E andò via, il brindisi saltò.

Due anni fa, all'alba, i finanzieri che indagavano sul potere dei Galatolo a Palermo, arrivarono con i blindati in vicolo Pipitone, per abbattere il muro della vergogna. Arrivarono anche i giornalisti per fotografare la breccia mentre le istituzioni cittadine celebravano la vittoria dello Stato sulla mafia. Ma due anni dopo, in vicolo Pipitone, vince ancora la mafia. Il grande giardino è tornato ad essere zona franca, per nascondere qualsiasi tipo di refurtiva. Forse, raccontano nel quartiere, anche droga. I Galatolo si sono ripresi pure un appartamento che un tempo era di un loro rampollo, Vito, oggi è un pentito, casa sua è un altro luogo da chiudere. Come gli Sbaglia volevano chiudere villa Alliata di Pietratagliata, la villa del principe mago Renato che si trova in via Serradifalco. Altri mafiosi di San Lorenzo volevano chiudere invece villa Pantelleria, in fondo a viale Strasburgo. Chiudere e ridurre al degrado, per poi provare a lanciare l'ennesima speculazione edilizia. Anche adesso che sono confiscate, le due ville sono in degrado. Chiuse per mafia, con i loro giardini, i loro scorci che nessuno ha mai visto.

Salvo Palazzolo